

ECONOMIA

DENUNCE ALL'INAIL I dati brianzoli: quelle relative ai contagi Covid sono oltre 3mila (6 morti) da inizio pandemia

Gli infortuni denunciati all'Inail

Dati: INAIL

REGIONE	MAGGIO 2020	MAGGIO 2021	GEN-MAG 2020	GEN-MAG 2021
LOMBARDIA	5.605	8.314	45.722	41.270
BERGAMO	772	1.054	5.474	4.675
BRESCIA	797	1.143	6.702	5.545
COMO	296	418	2.124	2.160
CREMONA	259	366	2.561	1.873
LECCO	170	278	1.473	1.460
LODI	142	180	1.067	960
MANTOVA	243	396	2.174	1.953
MILANO	1.718	2.724	14.560	13.522
MONZA E BRIANZA	369	559	2.920	2.934
PAVIA	286	396	2.461	1.957
SONDRIO	109	125	914	786
VARESE	444	675	3.319	3.445

INFORTUNI, MAGGIO NERO

Con la ripresa 190 incidenti in più

di **Paolo Rossetti**

Il lato oscuro della ripresa: si torna a lavorare a ritmi più vicini a quelli del periodo precedente la pandemia e allo stesso tempo aumentano gli infortuni. Una verità richiamata impietosamente dai numeri delle denunce arrivate all'Inail. Il mese di maggio è stato particolarmente critico da questo punto di vista per quanto riguarda Monza e la Brianza: 190 segnalazioni in più nel 2021 rispetto a quanto è successo nello stesso periodo nel 2020. Un numero in assoluto già alto ma che in percentuale segna una crescita notevole. Si è passati, infatti, dai 369 eventi denunciati nello stesso mese di un anno or sono, ai 559 attuali.

Il trend

Un maggio "nero", quindi per i lavoratori brianzoli, tornati a misurarsi con il problema della sicurezza e alle prese con numeri preoccupanti, soprattutto se verranno confermati da qui in poi. La statistica spiega che se si prende in considerazione non più un solo mese ma il periodo che va dall'inizio dell'anno a maggio l'aumento è più contenuto: la Brianza passa, infatti, da 2920 a 2934.

Certo è che il trend delle ultime quattro settimane non fa presagire niente di buono. Si tratta di una tendenza confermata anche dalle altre province lombarde e quindi, gioco forza, a livello regionale: in Lombardia il mese maledetto ha fatto registrare 8314 denunce all'Inail, nel periodo corrispondente 2020 erano 5605. Monza, tuttavia, non può consolarsi. la logica del "mal co-

mune mezzo gaudio", qui non conta, perchè si tratta di vite, di persone che rimangono più o meno ferite durante lo svolgimento delle loro mansioni.

In itinere

Nel novero degli infortuni ci sono anche quelli, solitamente meno considerati, successi in itinere, cioè durante il tragitto tra casa e lavoro. Un aspetto spesso sotto-

valutato ma che, invece, pesa notevolmente sulla vita dei dipendenti e, di riflesso, delle imprese che non possono avvalersi delle loro capacità per il periodo di guarigione. Il dato regionale complessivo, infatti, dice che, sempre rimanendo al mese di maggio ci sono stati oltre mille incidenti di questo tipo, praticamente raddoppiati rispetto all'analogo lasso di tempo 2020.

IL FENOMENO

Malattie professionali, occhio «Aspetto da non sottovalutare»

«I numeri sono piuttosto bassi, il fenomeno fatica ad emergere: la denuncia la devi fare durante il rapporto di lavoro e non si vuole andare contro il proprio datore». Enzo Mesagna, della Cisl Mbl, sta parlando delle malattie professionali. Qui, in effetti, i casi, sono pochi rispetto agli infortuni: 5 nel maggio 2020 che diventano 15 nel mese corrispondente dell'anno successivo.

Ampliando il lasso di tempo considerato diventano 72 contro 91 confrontando il periodo gennaio-maggio dell'anno scorso con quello di quest'anno. «È un aspetto da non sottovalutare -continua Mesagna- Da considerare con attenzione da parte dei medici del lavoro e dei medici di base. Certe situazioni possono diventare molto debilitanti per i lavoratori a lungo andare». Quanto alla sicurezza

e alla prevenzione degli infortuni il discorso torna, invece, sul tema della formazione: «Occorre passare dalla logica di puro rispetto delle regole a una tensione a 360 gradi per la soluzione del problema, ci vuole un cambio culturale».

Un nuovo corso che non si limiti ad assicurare sulla carta le ore di formazione previste dalla legge ma garantisca un'attenzione continua a certe situazioni. Le norme obbligano a tenere lezioni ma occorre investire, non solo in termini economici ma anche di tempo, su questo problema. Bisognerebbe, anzi, far diventare questo tipo di preparazione un elemento fondamentale nella formazione anche dal punto di vista scolastico, a cominciare dalle scuole professionali, ma estendendo questa necessità a tutti i livelli educativi, addirittura partendo dalle elementari, introducendo elementi basilari della sicurezza che possono valere anche in altre situazioni, ad esempio quelle domestiche. ■ P.Ros.

«Purtroppo i nostri timori hanno trovato conferma -spiega Enzo Mesagna, responsabile del Mercato del Lavoro della Cisl Monza Brianza Lecco- Avevamo assistito a un calo degli infortuni ma era solamente dovuto al fatto che erano diminuite notevolmente le ore lavorate. Adesso che si sta riprendendo in modo quasi normale dobbiamo rilevare un aumento preoccupante degli infortuni». Nei primi cinque mesi dell'anno, tra l'altro, la Brianza ha dovuto fare i conti anche con due incidenti mortali. Le età più a rischio sono quelle comprese fra i 45 e i 54 anni. Nel primo lustro di questo range, quello compreso tra i 45 e i 50 anni maggio resta ancora il periodo peggiore (931 segnalazioni all'Inail) mentre nei cinque mesi iniziali (sempre 2021) la peggio l'hanno avuta i lavoratori tra i 50 e i 54 anni.

Nel calderone dei numeri ce n'è uno che va tenuto particolarmente presente, anche se il miglioramento della situazione sanitaria relativamente ai contagi da coronavirus forse non lo mette in primo piano come in precedenza.

Sta di fatto che dall'inizio dell'anno scorso al 31 maggio di quest'anno gli infortuni da Covid denunciati in provincia di Monza (da persone che ritengono di aver contratto il virus sul luogo di lavoro) sono 3219, il 7,2% del totale della Lombardia. E sei di questi, purtroppo, hanno avuto esito mortale. È vero, la maggior parte sono nel settore della sanità o dell'assistenza a persone inferme, ma è comunque un dato impressionante.

Donne, le più colpite

Viene confermato anche un elemento che era apparso sin dai primi mesi della pandemia: a farne le spese sono state soprattutto le donne.

Non c'è paragone: 850 uomini che hanno avuto a che fare con il coronavirus e che hanno chiesto all'Inail di vedere riconosciuto il contagio come avvenuto sul luogo di lavoro e, dall'altra parte 2369 donne. Un allarme che, almeno nella prima parte dell'anno, non è ancora completamente rientrato: se è vero, infatti, che nel corso del 2020, l'annus horribilis del Covid, le denunce sono state 2709, in Brianza ne sono state effettuate anche 516 nei primi cinque mesi 2021. La situazione ora comincia a essere molto diversa, ma l'onda lunga dei contagi, almeno per i dati che si conoscono fin qui, tocca anche il nuovo anno. ■

Monza Brianza

CRIPPA

«Se non arriva lo stipendio scoppierà una rivolta»

I lavoratori della Gianetti tra rabbia e stanchezza davanti ai cancelli dell'azienda. All'interno materiali e prodotti finiti per 800mila euro: da qui non si passa



I rappresentanti sindacali accanto ai 152 lavoratori che da sabato pomeriggio presidiano a turno lo stabilimento della Gianetti

CERIANO LAGHETTO
di Gabriele Bassani

«Di qui non ci muoviamo», «Nello stabilimento non deve entrare nemmeno l'aria». Sono le prime reazioni dei lavoratori della Gianetti Fad Wheel durante l'assemblea in cui i sindacalisti hanno riferito dell'incontro svoltosi ieri mattina in prefettura. Al quinto giorno di presidio comincia ad affiorare un po' di stanchezza, ma questa aumenta ancora di più la rabbia tra i lavoratori. Ieri l'amministratore delegato dell'azienda non si è visto né prima né dopo la riunione in prefettura, dove era invece presente con alcuni legali per ribadire la posizione della proprietà del fondo Quantum Capital Partners rispetto alla decisione di chiudere la fabbrica di Ceriano e licenziare i 152 dipendenti, comunicata all'improvviso nel primo pomeriggio di sabato. I lavoratori intanto si sono organizzati per resistere a lungo: sotto le tende montate dalla protezione civile sono stati installati dei frigoriferi ed è comparso un barbecue. Martedì sera c'era anche il televisore per seguire insieme la partita dell'Italia. Con loro è arrivato, inaspettato e gradito ospite, anche Luca Pogolotti, che fu dirigente dell'azienda ai tempi della proprietà Magnetot, portando la sua solidarietà.

«Abbiamo bisogno di organizzare pranzi e cene con continuità, ci servono anche derrate alimentari», hanno ricordato i lavoratori rivolgendosi ai rappresentanti delle diverse sigle sindacali, presenti ieri pomeriggio al gran completo. I rappresentanti dei lavoratori hanno manifestato tutte le loro perplessità di fronte all'atteggiamento dell'azienda, invitando comunque i lavoratori a mantenere la calma fintanto che si aprono spiragli di una trattativa, ma la richiesta che si alza da queste parti è una sola: «Riprendere immediatamente la produzione, perché altrimenti questa fabbrica perde i clienti e muore».

Raccontano gli operai: «Venerdì abbiamo scaricato un quantitativo enorme di materie prime, ci sono dentro almeno 400.000 euro di materiali da lavorare e un valore simile in prodotti finiti, ma di qui non passa nessuno fino a quando non si ritira la procedura». Una scadenza fondamentale è il 12 luglio, giorno di paga, in cui i lavoratori si aspettano la liquidazione delle spettanze del mese di giugno e della quattordicesima. «Abbiamo detto chiaramente che se non arriveranno i soldi qui si rischiano problemi di ordine pubblico», hanno riferito i sindacalisti, raccogliendo l'adesione convinta dei lavoratori.

IL PRESSING

Striscioni di protesta Poi in Regione e in Assolombarda



La vertenza Gianetti sbarca a Milano: domani presidio sotto al quartier generale della proprietà - il fondo Quantum Capital Partners - in via Bianca Maria, in contemporanea le parti saranno in Assolombarda. Nel pomeriggio ci sarà l'incontro online con la Regione che ha chiesto agli azionisti «massima responsabilità e collaborazione per una soluzione condivisa». L'obiettivo per gli operai è «riavere il posto al più presto».

Bar.Cal.

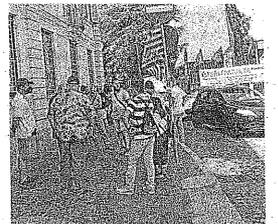
L'incontro in prefettura, le richieste e i timori

Rischio effetto domino sui clienti Ma l'ad esclude un passo indietro

CERIANO LAGHETTO
di Barbara Calderola

Quattro ore di colloquio serrato. Da una parte del tavolo i sindacati, dall'altra l'amministratore delegato Goran Mihajlovic. Ieri, alla fine il manager ha raccolto l'invito del prefetto di Monza Patrizia Palmisani che di fatto ha aperto la trattativa sulla Gianetti Ruote, la fabbrica che sabato ha licenziato 152 operai via mail. Ma il lavoro dei mediatori è tutto in salita. Quattro i punti irrinunciabili per i metalmeccanici brianzoli: «Il pagamento degli stipendi e della quattordicesima, lunedì. Il ritiro immediato della procedura e la riapertura dello stabilimento di Ceriano, il pressing sul ministero dello Sviluppo economico per un tavolo dove la vertenza trovi una composizione - spiega Vittorio Sarti, segretario generale della Uilm-Uil lombarda -. Oggi saremo a Milano sotto agli uffici del Fondo che ha acquistato l'azienda nel 2018, ma se necessario andremo fino a Monaco di Baviera, direttamente in casa Quantum».

Obiettivo: «Salvare una realtà produttiva che ha tutte le carte in regola per andare avanti - aggiunge Pietro Occhiuto, a capo della Fiom territoriale -. Ci sono clienti importanti che hanno immediato bisogno di ruote o saranno costretti a mettere in cassa i loro dipendenti: pur di fornirglielo siamo disposti a entrare e a riaccendere le macchine». È



proprio sullo stato degli impianti che l'ad ha chiesto una verifica «accampando rischi per l'ambiente e la comunità - sottolinea Sarti -. Ma crediamo sia il modo per sistemarli e poi venderli. Abbiamo parlato con i manutentori, hanno escluso ogni pericolo».

Mihajlovic ha negato la possibilità di fare un passo indietro, la tensione è alta. Intanto, i lavoratori continuano a incassare l'appoggio della politica. Ieri, Marco Fumagalli consigliere regionale 5 Stelle è stato ai cancelli insieme agli operai e poi ha chiesto alla Commissione Attività produttive del Pirellone «di convocare subito i vertici aziendali perché forniscano risposte sul futuro evitando i pericolosi risvolti sociali di quella che potrebbe essere una bomba pronta a esplodere». Diverse interrogazioni - di Pd e Sinistra Italiana e Italia Viva - hanno già portato la vicenda in Parlamento. Tutti chiedono «un intervento immediato del governo» stigmatizzando metodo e merito dell'azienda. Mentre, la Lega sollecita l'intervento del ministero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRIPPA PRODUZIONE e VENDITA

- Tende da interno
- Divani e Poltrone
- Tende da sole e Pergolati
- Materassi di ogni genere
- Tende Tecniche
- Imbottiti d'arredo
- Zanzariere e Veneziane
- Tessuti d'arredamento

RIVENDITORE AUTORIZZATO

ARQUATT **VENIZIA**

ECOBONUS 50%
TENDE DA SOLE E PERGOLE
SCONTO IN FATTURA

LETTERE



Le lettere, firmate con nome, cognome e indirizzo, vanno inviate a:
Il Cittadino, rubrica Le Lettere, viale Elvezia 2, 20900 Monza; oppure spedite al fax
al numero **039-3638242**; o ancora per posta elettronica all'indirizzo: **lettere@ilcittadinomb.it**
Per inserzioni pubblicitarie vedi contatti a fondo pagina

LAVORO

Gianetti di Ceriano Solidarietà da Brescia per i 152 lavoratori

■ Vorrei esprimere la mia più viva e vera, vicinanza ai 152 lavoratori e alle loro famiglie della azienda metalmeccanica Gianetti Fad Wheels, per il modo, il metodo usato con cui sono stati comunicati, i licenziamenti: ricordo che prima di essere dei lavoratori si è persone ed esseri umani (...). Credo che sia giusto che partendo dalle rappresentanze sindacali unitarie in fabbrica, ai livelli superiori dei sindacati che delle istituzioni si facciano carico anche in sede giuridica di difendere i lavoratori le loro famiglie e possibilmente il futuro produttivo e il tessuto di quell'area industriale. Grazie, un lavoratore metalmeccanico.

Franco Verdone Brescia

AFFARI DI CASA

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

L'Intervista

OTTAVIO PEREGO, PRESIDENTE DELLA COOPERATIVA ISIMBALDI

Ventotto nuovi alloggi per promuovere un diverso modello di abitare basato su collaborazione, ascolto e socialità

Abbiamo incontrato Ottavio Peregò, presidente della Cooperativa Isimbaldi, una delle realtà più significative e importanti che aderiscono al Consorzio Cooperative Lavoratori, nato oltre 45 anni fa per volere delle Acli e della Cisl, per promuovere la cooperazione edilizia su tutto il territorio di Milano, Monza e Brianza. L'abbiamo incontrato nella splendida storica sede della cooperativa, all'interno degli spazi del circolo Acli di Carate, all'ombra del "campanile" da quasi quarant'anni. Con lui parliamo della nuova iniziativa che la Cooperativa Isimbaldi sta promuovendo da qualche mese a Monza, in via della Birona, che ha già raccolto un buon numero di soci pronti a partire per condividere un percorso che, nello spazio di due/tre anni, li porterà a costruirsi la propria casa.

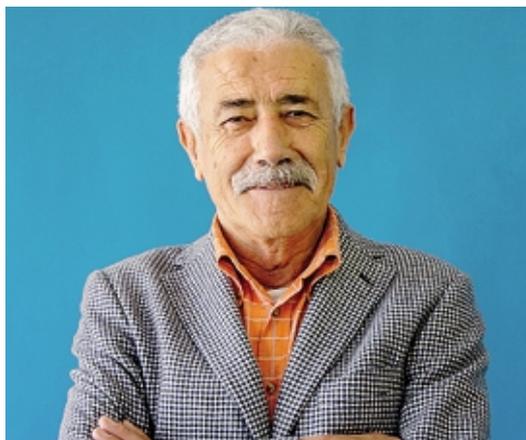
Che cosa significa per lei, che è cresciuto e da sempre ha lavorato in Brianza, essere oggi cooperatore e promotore di una cooperativa edilizia sul proprio territorio?

«Innanzitutto ricordo che la Cooperativa Isimbaldi ha già operato a Monza negli anni passati e che l'ulti-

ma iniziativa edilizia è stata completata nel 2015 in via Ambrosoli dove abbiamo assegnato una casa a quaranta famiglie. Per questo credo che l'essere cooperatori sul proprio territorio sia un valore aggiunto importante e una garanzia ulteriore per i nostri soci, che ci riconoscono di non essere operatori immobiliari, ma cooperatori e persone che ci mettono la faccia e che hanno a cuore il futuro del proprio territorio».

La vostra campagna promozionale che presenta questa iniziativa dice: "Dai un nuovo indirizzo al tuo abitare" Ci spiega in che modo a suo avviso la vostra iniziativa garantirà un diverso modo di vivere la propria casa?

«Scegliere di costruirsi una casa in cooperativa è molto diverso dal comprarsi una casa attraverso una agenzia immobiliare. Diverso è infatti il percorso che i nostri soci fanno all'interno della cooperativa dove insieme puntiamo a promuovere un diverso modello di abitare basato sulla collaborazione, l'ascolto, la reciprocità e la consapevolezza di essere parte di una comunità fatta di persone e relazioni. Un percorso che favo-



Ottavio Peregò, presidente della Cooperativa Isimbaldi

risce la socialità e dove le persone ridiventano "vicini" nel modo di vivere le proprie relazioni; mesi di lavoro insieme che ci consentiranno di condividere prima molte scelte così da prevenire i conflitti che, troppo spesso, scaturiscono poi all'interno dei "normali" condomini. Per questo, attraverso la società "Servizi per l'abitare" promossa dal Ccl, ci occuperemo anche di accompagnare i primi tre anni di vita del futuro condominio».

L'area su cui interverrete è inserita in un quartiere residenziale in grande espansione destinato a crescere in qualità e accessibilità negli anni a venire, grazie al collegamento diretto con il parco di

Monza e l'arrivo della metropolitana M4 che lo collegherà direttamente con il centro di Milano. Ci illustra in breve il progetto?

«La Cooperativa Isimbaldi realizzerà complessivamente 28 alloggi in un unico edificio di 5 piani fuori terra, in edilizia libera. Oltre a questo realizzeremo un parcheggio pubblico posto sulla via della Birona».

Arrivando al "cuore" della vostra proposta: l'alloggio, ci illustra quali sono le caratteristiche principali e quali sono gli standard che garantirete?

«La cura dei dettagli e l'alta qualità dei materiali sono sempre stati una delle principali caratteristiche degli oltre 13.500 alloggi assegnati in

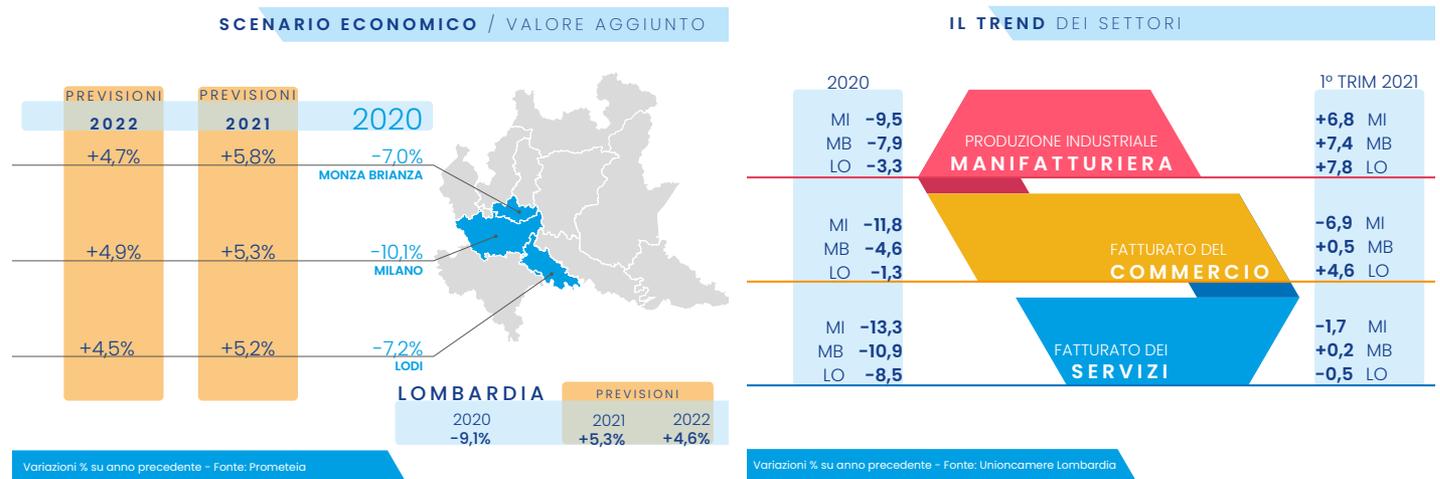
IL PROSSIMO NUMERO VI ASPETTA IN EDICOLA GIOVEDÌ 22 LUGLIO

questi anni dalle cooperative aderenti al Consorzio Cooperative Lavoratori. Grande attenzione sarà rivolta a tutti gli aspetti che garantiranno un elevato risparmio energetico così da consentirci di assegnare tutti gli alloggi in classe A2: impianto fotovoltaico, pannelli radianti a pavimento, impianto di riscaldamento e distribuzione acqua sanitaria centralizzati con un sistema di contabilizzazione dei consumi personali ne sono solo un esempio. Attenzione particolare sarà data anche all'accompagnamento dei nostri soci per la personalizzazione del proprio alloggio, attraverso il costante lavoro di progettazione condivisa degli spazi interni garantito dalla presenza di un nostro architetto che sarà a loro disposizione per tutta la durata dell'iniziativa. In ultimo segnaliamo la costante cura sugli impianti di base che saranno già pensati guardando al futuro; come ad esempio l'impianto elettrico che sarà realizzato con sistema domotico. Tutti impegni importanti che garantiremo ai nostri soci perché, come ha dimostrato questo periodo di pandemia che ci ha costretti a rimanere all'interno delle mura del nostro alloggio, la qualità della vita, nasce innanzitutto tra le mura di casa».

IL RAPPORTO Le previsioni della Camera di commercio: più 5,8% nel 2021. Boom dell'export: più 10,5%

di **Paolo Rossetti**

Il 2020 ha inferto un colpo pesante all'economia brianzola, con un meno 7% che la dice lunga sulla drammaticità della situazione causata dalla diffusione del virus. Ma la reazione è già arrivata, non tanto da recuperare il gap, ma abbastanza per far capire che c'è voglia di ripresa: lo scenario evidenziato dalla ricerca Milano Produttiva, condotta dalla Camera di commercio di Milano, Monza Brianza e Lodi, disegna un futuro positivo per le imprese della provincia. Per il primo anno, quello in corso, la risalita sarà del 5,8%, un dato che dovrebbe essere confermato nell'anno successivo da un più 4,7%. Lo studio sulle prospettive economiche del territorio segna un andamento da montagne russe: discese ardeite l'anno scorso e le risalite di questi primi mesi 2021. Nel rapporto raccontato dal segretario generale dell'ente camerale Elena Vasco ci sono, ad esempio, i trend dei singoli settori. Il manifatturiero brianzolo, da sempre spina dorsale della provincia dal punto di vista produttivo reagisce a un eloquente -7,9% del 2020 con un altrettanto incoraggiante più 7,4%. Ma il segno più, adesso, anche se con numeri più contenuti, riguarda anche il commercio (+0,5% contro -4,6%) così come i servizi, passati dal -10,9% al +0,2%. «Questo è un momento favorevole», ha dichiarato Carlo Sangalli, presidente della Camera di commercio che estende la sua competenza sulle province di Milano, Monza Brianza e Lodi citando il presidente del Consiglio Mario Draghi: «Torna a prevalere il gusto del futuro». Un futuro che potrà essere roseo



La Brianza rialza la testa

soprattutto se si riuscirà a sfruttare al meglio le opportunità offerte dai soldi in arrivo dall'Europa per attuare il Pnrr, il piano di rilancio che prevede tassativamente di impiegare il 70% dei fondi entro il 2022 e il 30% l'anno successivo.

Monza, intanto, ha di che sperare guardando anche ad altri dati snocciolati dalla ri-

cerca: la natimortalità delle imprese, ad esempio, fa segnare all'inizio del 2021 un saldo positivo di 823 imprese, con un totale che sfiora le 64mila unità. Nell'anno precedente la "perdita" era stata solo di 21 unità. Un fenomeno, come ha confermato anche la Vasco, dovuto probabilmente alla politica dei ristori che ha aiutato le



Il manifatturiero è il settore che sta avendo le percentuali di crescita maggiori. Un dato da consolidare

aziende a restare aperte, in attesa di tempi migliori. Da sempre uno degli elementi trainanti della provincia, l'export si sta rivelando uno dei volani della ripresa: nel primo trimestre la Brianza stacca un più 10,5% che bilancia il -7,1% dell'anno scorso. Stessa cosa per l'import (+16,2%), a riprova che l'interscambio con i Paesi stranieri è ripartito in tutti i sensi. I prodotti in metallo, i macchinari e la chimica confermano il trend di rimbalzo: più 12,7, poi rispettivamente 7,4 e 12,2 per i comparti che guidano la ripresa. Tra le nazioni che rappresentano la meta finale dei nostri prodotti Germania e Francia stanno rinnovando il loro interesse per le merci brianzole, mentre la Svizzera, in assoluta controtendenza, continua un momento particolarmente positivo: al sorprendente più 11,5% del 2020 fa eco ora un più 12,7% di inizio anno. ■

L'ALLARME

Sul lavoro numeri preoccupanti. In aumento chi non cerca più

■ Va bene, c'è la ripresa. Va bene, tutti gli indicatori economici dicono che la Brianza sta reagendo mettendo in campo le sue risorse tradizionali, a partire dal manifatturiero e dall'export. Ma ci sono anche i dati sull'occupazione. E qui arriviamo a una nota dolente. Soprattutto perché aumenta il numero degli inattivi, delle persone che, cioè, non sono semplicemente disoccupati, ma non cercano neanche più un lavoro. Non ritengono, insomma,

di avere una reale speranza di trovare un impiego. Gli occupati diminuiscono e le donne sembrano soffrire di più la situazione: il tasso di occupazione in Brianza è al 73,9% per gli uomini, ma solo al 62,1% per le donne, raggiungendo un 68% complessivo. Il tasso di disoccupazione, invece, per gli under 30 brianzoli si alza al 17,2, mentre i dati dello scoraggiamento segnano un -31,2% in percentuale e un -9mila unità in termini assoluti. Un elemento sul quale bisogna riflettere. La ripresa non può essere solamente quella dei fatturati, altrimenti le ricadute sociali potrebbero essere gravi. ■ P.Ros.

UNIVERSITÀ Il polo monzese dell'ateneo tra presente e futuro: la rettrice Giovanna Iannantuoni a due anni dalla



ASCLEPIO U8

Via Cadore
Monza

Il primo degli edifici che hanno formato negli anni il polo universitario della facoltà di medicina e chirurgia. Ci sono i laboratori e le aule per i corsi.



KYTOS U38

Via Follereau
Vedano

L'ultimo degli edifici creati, inaugurato nel 2014-15: è il centro internazionale di ricerca biomedica. A loro si aggiunge Villa Serena, a Monza (U38)



YGEIA U18

Via Podgora
Vedano

La prima espansione dell'ateneo nel polo monzese: anche questa sede contiene aule per i corsi e i laboratori di informatica.



U82

Via Braille
Vedano

La futura residenza universitaria per 160 studenti. La previsione di spesa è di 10,8 milioni di euro distribuiti tra il 2021 e il 2022.

VEDANO

L'intervento atteso: cosa dice il Comune

Negli ultimi tre anni non si è mossa foglia a Vedano, sull'area su cui dovrebbe sorgere il campus universitario: nulla se si esclude il tratto di pista ciclabile che l'ateneo ha realizzato in via Podgora arretrando di alcuni metri la recinzione della futura Casa dello studente. «Dalla primavera 2018 - spiega il sindaco Renato Meregalli - non abbiamo avuto informazioni sul progetto. La Bicocca non ha mai presentato in Comune nessuna comunicazione di inizio lavori». A maggio 2018 il consiglio comunale, con i voti della sola maggioranza, ha ratificato il documento con cui il Provveditorato interregionale delle opere pubbliche di Lombardia ed Emilia Romagna ha modificato la destinazione del terreno di proprietà dell'università che da area verde, come indicato nel Piano di governo del territorio, è diventata edificabile. La decisione, afferma Meregalli, era insindacabile in quanto l'intervento è considerato di interesse nazionale. La costruzione del campus, secondo gli amministratori vedanesi, non dovrebbe congestionare ulteriormente la viabilità: potrebbe, al contrario, eliminare parte del traffico. «La presenza fissa di giovani - ipotizza Meregalli - potrebbe avere ricadute positive per la nostra città, non solo per le attività economiche, in quanto potrebbe portare nuove idee».

La Milano Bicocca vuole crescere «C'è il progetto per le residenze, pronti ad aiutare anche la Reggia»

di **Rosella Redaelli**

«Scegliete la vostra strada e non abbiate paura di seguire le vostre inclinazioni. Nello studio, come nella vita, è fondamentale la dedizione, ma una marcia in più dà la passione con cui ci dedichiamo alle cose che facciamo». È il consiglio ai giovani neo maturi alle prese con la scelta universitaria che dà Giovanna Iannantuoni, economista, professore ordinario dal 2014 è da due anni rettrice dell'Università Bicocca.

Professoressa quale nuovo anno accademico attende i vecchi e nuovi iscritti?

«Sarà un anno accademico in tutto simile a quelli pre-pandemia, ma con una marcia in più che viene proprio dall'esperienza maturata in quest'ultimo anno e mezzo. Mi piace ricordare che quando è scattato il primo lockdown e nei mesi successivi, l'università non si è mai fermata trovando il modo per portare avanti sia la didattica che la ricerca nel rispetto delle restrizioni imposte. Ecco, quello che attende vecchi e nuovi studenti è la possibilità di tornare a vivere il campus, che non è solo il luogo della formazione, ma anche della socialità e della crescita umana».

Le lezioni riprenderanno in presenza per tutti? Con quali modalità?

«Sì, tutte le attività didattiche verranno svolte in presenza. Laddove dovessero essere decise delle limitazioni all'accesso in aula, le lezioni in presenza saranno affiancate dallo streaming così come avvenuto nei mesi scorsi. Per la gestione delle aree di studio, almeno in una prima fase, continueremo



ad utilizzare l'app che consente agli studenti di prenotare gli spazi».

C'è qualcosa delle modalità di insegnamento introdotte con la Dad che vorrebbe mantenere?

«Un monitor non può sostituire il rapporto che si crea in presenza, ma abbiamo avuto modo di vedere che alcune attività hanno funzionato bene anche a distanza. Per la didattica, questo ha riguardato in particolare alcune attività collaterali. Per quanto riguarda il tutoraggio, la possibilità di usufruirne da remoto è stata accolta positivamente, tanto che sono cresciute le richieste. È un dato del quale tener conto. Lo stesso vale per il ricevimento degli studenti. Affiancheremo l'uso di didattica tradizionale e didattica a distanza per tutte le attività dedicate allo sviluppo di competenze trasversali, anche perché si tratta di progetti che nell'attività di insegnamento vedono impegnato personale esterno. Gli esami torneranno in presenza: su questo c'è una chiara indicazione del ministero».

Come giudica questo ultimo anno e mezzo che abbiamo attraversato con la pandemia?

«La pandemia è stata devastan-

te, sotto tutti i profili. Tuttavia, dobbiamo tener presente che dalle situazioni di crisi nascono le opportunità. Ricerca, sviluppo e innovazione sono i motori. Chi meglio delle università, dunque, può fornire un contributo?»

Quali sfide ha offerto per i ricercatori di università Bicocca?

«Ciascuno, nel proprio campo, si è adoperato per comprendere il difficile presente che vivevamo e per indicare in quale direzione muoversi. Alcuni ricercatori, poi, sono stati impegnati fin da subito in prima linea nella lotta al virus. Da marzo scorso, università di Milano-Bicocca e ospedale San Gerardo di Monza stanno portando avanti, insieme ad altre istituzioni, la sperimentazione clinica di fase 1 e 2 del vaccino italiano».

Come si svolgerà il test di medicina quest'anno e per quanti posti a Monza?

«Le modalità di svolgimento saranno le stesse dello scorso anno: ciascun candidato, a prescindere dalla sede indicata come prima preferenza di assegnazione, sostiene la prova presso la sede disponibile nella propria provincia di residenza o, se non disponibili, nella provincia limitrofa. Il decreto mini-

nomina parla del piano esecutivo per l'edificio U82, dell'impegno per il territorio e del ritorno in presenza



Gli studenti incontrati all'inizio della settimana alla facoltà di medicina di Monza: in alto da sinistra Davide Tosoni, Lorenzo Montrasio, Giulia Brioschi, qui sopra Giulio Lodetti, Martina Colombo, Lisa Bradanini Foto Radaelli

«Il polo di Monza ha un'importanza fondamentale per la nostra università e anche in questa città vogliamo essere parte integrante del tessuto sociale»

GLI STUDENTI I futuri "doc" promuovono la Facoltà di Medicina

«Io l'ho scelta da Pesaro: Monza è la prima in Italia»

steriale del 25 giugno scorso ha previsto 158 posti per il nostro ateneo (133 per Medicina e Chirurgia e 25 per Odontoiatria e protesi dentaria), cui si aggiungono i 35 per il corso di laurea che abbiamo in lingua inglese».

Ci sono novità sul progetto di realizzare a Monza un edificio con alloggi e servizi per gli studenti?

«È in programma la costruzione di una nuova residenza per gli studenti, nel territorio di Veduggio al Lambro, poco distante dagli edifici U28, U18 e U8, che abbiamo di recente ribattezzato Kytos, Ygeia e Asclepio. È stato redatto il progetto definitivo. Saranno realizzati 160 posti letto».

Ci sono accordi e progetti con il comune di Monza per rendere più "visibile" la presenza dell'università in città?

«Il polo di Monza ha un'importanza fondamentale per la nostra università e anche in questa città vogliamo essere parte integrante del tessuto sociale. Di recente abbiamo consolidato il rapporto con il Comune attraverso la convenzione che abbiamo firmato con la Farma.Co.M. per consentire agli studenti dei corsi di laurea di Odontoiatria e Igiene dentale di svolgere

attività formative presso Farmasalus. È un primo passo nella direzione di una condivisione con il territorio di quello che è il patrimonio di conoscenze dell'ateneo».

Nel futuro di Villa Reale e nello studio del masterplan si è più volte parlato di un centro di alta formazione in accordo con le università del territorio. Cosa si augura per un luogo così prestigioso?

«Parliamo di un patrimonio di eccezionale rilevanza storica, culturale, paesaggistica e ambientale. Milano-Bicocca è pronta a fare la sua parte, sia per studiare un piano di valorizzazione della Villa Reale sia per contribuire alla realizzazione di un centro di alta formazione».

Lei è tra le pochissime rettrici donne in Italia e ha raccolto il testimone da Cristina Messa, ora ministro. Quale riforma le chiederebbe per migliorare l'università italiana?

«La professoressa Messa conosce molto bene il sistema universitario e questo le consente di inquadrare i problemi nella giusta prospettiva. Sono certa che farà bene, come del resto ha già dimostrato in questi primi mesi. Un tema che ha a cuore è quello relativo al dottorato di ricerca che renderebbe sempre più internazionale». ■

■ All'ora di pranzo si riuniscono sui tavoli di legno davanti all'università. Una "schiscetta" da casa o un take away dal ristorante di fronte perché la mensa dell'università, inaugurata pochi mesi prima della pandemia, non è più stata riaperta.

Eccoli gli universitari che hanno scelto il campus di Monza per studiare. Noemi Olivieri sta rientrando a casa: «Mi sono immatricolata quest'anno - spiega - vengo da Pesaro e ho scelto medicina a Monza perché è la prima in Italia. Ho dovuto cercare un alloggio e sono stata fortunata perché ho un appartamento in condivisione proprio accanto al campus. C'erano poche scelte soprattutto perché con la pandemia volevo evitare i mezzi pubblici».

In pausa pranzo c'è invece Lisa Bradanini, al quarto anno di medicina, anche lei è una fuori sede. «In realtà vengo da Como - dice - ho fatto per i primi due anni la pendolare, ma poi con i tirocini diventava impossibile. Ho un monolocale in affitto a 600 euro al mese, certo un alloggio per studenti farebbe comodo». Della difficoltà di spostarsi verso Monza ne sa qualcosa Martina Colombo: anche lei abita a Como. «Ho iniziato prendendo auto, treno poi la navetta dal campus della Bicocca di Milano verso Mon-

za. Purtroppo è impossibile perché basta un ritardo del treno per perdere tutte le coincidenze. Così mi muovo in auto e quest'anno con una frequenza in presenza molto bassa non ho fatto fatica a trovare posto nel parcheggio degli studenti che è gratuito e si accede con il badge. In tempi normali però i posti sono pochi e le multe salate». Giulia Brioschi invece in università po-



Cosa non funziona?

Trasporti e mensa, inaugurata pochi mesi prima della pandemia e mai più aperta

trebbe arrivare in bicicletta: «Abito a Biassono, sono fortunata. Ho scelto Bicocca sia per la comodità da casa sia perché è l'ateneo che gode di maggior reputazione per medicina. Sono contenta di studiare qui, il campus è piccolo, ci conosciamo tutti, l'organizzazione dei tirocini è ottima».

Per chi studia a Monza il centro universitario di riferimento in epoca Covid non è solo l'ospedale San

Gerardo, ma anche Vimercate, Desio, Carate, Bresso, Sesto San Giovanni, il San Luca e il Niguarda di Milano.

C'è anche chi da Milano sceglie di venire a studiare a Monza come Giulio Lodetti: «Sono contento della mia scelta anche se qui si respira meno l'atmosfera del campus tutto è ben organizzato a livello di tirocini. Qualche servizio in più non guasterebbe: trasporti più efficienti, fotocopie e mensa».

Il tema mensa torna nei commenti di tutti: «Mentre le altre lauree triennali hanno diritto al buono pasto ad un euro per noi studenti di medicina non è così - spiega Lorenzo Montrasio di Sovico - solo in tirocinio avremmo diritto al pasto ad un euro, però dovremmo richiedere autorizzazione del primario del reparto e nessuno disturba un primario per questo».

E poi ci sono i pochi parcheggi: «Quest'anno abbiamo seguito molte lezioni a distanza e venivamo solo per i tirocini - spiega Davide Tosoni di Bresso - quindi non era impossibile trovare un posto auto anche nel parcheggio gratuito riservato agli universitari. In tempi normali però qui intorno è impossibile trovare posto per tutti, un bel parcheggio dovrebbero costruirlo». ■ **R.Red.**

FAMIGLIA & SOCIETÀ

✉ Dite la vostra, scriveteci: famigliaesocieta@ilcittadinomb.it

L'ANALISI La sociologa Chiara Saraceno analizza lo stato attuale delle politiche di conciliazione e sostegno

WELFARE

«Donne, in Italia i modelli di genere sono duri a morire»

di **Carla Colmegna**

Welfare familiare, donne che perdono il lavoro, vi rinunciano per seguire la famiglia e non lo ritrovano più con conseguenze psico-economiche pesanti.

La situazione è ancora più importante quando le donne superano i 40 anni o, ancora peggio, i 50.

La sociologa Chiara Saraceno che da sempre si occupa con i suoi studi di politiche e trasformazioni della famiglia, questione femminile relativa alle strategie di conciliazione tra i tempi familiari e i tempi di lavoro e welfare declinato alla difficoltà occupazionale e all'impegno, da sempre in Italia più femminile, di conciliare gestione domestica e lavoro - fa una analisi dell'oggi.

Professoressa, da sempre in Italia sulle donne pesa la gestione lavoro-famiglia, la pandemia ha caricato questo peso?

«Innanzitutto dobbiamo specificare che le famiglie non sono tutte uguali.

Alcune hanno due percettori di reddito che, in questo ultimo periodo è stato influenzato dalla pandemia, molte hanno fatto fatica per motivi organizzativi dei figli, per la scuola che non c'era e altre famiglie che, invece, non ne hanno risentito e sono riuscite a risparmiare non facendo nulla, stando a casa, proprio per il fatto che, stando a casa, avevano e avevamo tutti meno occasioni di spesa, e poi ci sono famiglie che hanno fatto più fatica perché residenti in case piccole, perché avevano meno risorse, perché i coniugi hanno perso il lavoro.

Ricordiamoci che non esiste la famiglia, ma famiglie molto diverse tra loro, anche per la presenza o meno di figli o persone non autosufficienti.

Le conseguenze più gravi, secondo le statistiche recenti, sarebbero per le 40 e 50enni.

Le 40 e 50enni hanno da gestire spesso problemi di fragilità di persone anziani, semmai, per loro, la difficoltà è questa.

Sono persone che si sono trovate a dover uscire dal lavoro, se ci sono mai entrate.

Anche gli uomini di quella età



«Nel Pnrr ci sono fondi, ma le infrastrutture sociali sono inserite, come dire: lo facciamo perché dobbiamo farlo...»

fanno molta fatica, ma la fatica maggiore la fanno le donne che sono vincolate spesso alla cura delle persone di famiglia.

L'Italia è un paese a bassissimo tasso femminile di occupazione, solo Malta e la Grecia hanno un tasso più basso di noi, prima lo era anche la Spagna, ma ora qualcosa l'ha fatto e ci ha superato in meglio. Noi no, siamo rimasti indietro».

Tra uomo e donna resiste anche la differenza di occupazione offerte,



Lavoro e famiglia, le donne secondo i dati restano le più penalizzate

non si riesce a modificare questo stato di fatto?

«È una situazione molto complicata perché noi siamo un Paese di conciliazione, parità di genere almeno dagli anni Settanta, ma siamo in ritardo nell'applicazione di quello che sosteniamo.

Il principio è stato introdotto negli anni '50, ma l'Italia fa fatica anche nella testa, nella mentalità».

Questo è vero anche per i giovani?

«Le generazioni più giovani vivono un po' meno gli stereotipi, ma anche tra i giovani l'idea che gli uomini sono meno adatti a prendersi responsabilità di cura esiste.

La colpa è anche i modelli di genere che sono duri a morire, anche alcune ricerche fatte su cosa succede alle coppie quando arriva un figlio lo testimoniano. Si parla di divisione dei compiti, un po' viene fatto, ma poi è lei che rinuncia al lavoro, lui il congedo parentale per

curare il figlio spesso non lo prende e la donna, intanto che cura il bambino, cura anche la casa, tutti lavori che si sommano e ricadono sulle donne».

Nessuna speranza di un vero cambiamento?

«Qualche segnale timido c'è perché nel Pnrr (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) ci sono fondi per la parità di genere, fondi per la prima infanzia, ma le infrastrutture sociali sono messe nella "Missione 5" che si chiama "Inclusione e coesione territoriale"; anche questo pensiero è curioso, sono state messe nel Piano come dire: lo facciamo perché dobbiamo farlo... Detto questo, un po' di fondi ora ci sono, speriamo».

Da 20 anni in Italia una donna su 4 esce dal mercato del lavoro per cause familiari, gli ultimi dati del 2019 dell'Ispettorato del lavoro dicono che il 73% di dimissioni volontarie femminili sono per la famiglia. Il motivo è ancora culturale. In Italia si pensa che, in caso di bisogno, il lavoro debba prima andare all'uomo.

La pandemia ha peggiorato questa situazione. Il blocco di commercio e servizi dove lavoravano molte donne le ha penalizzate». ■

I DATI IPSOS "DONNA E CURA IN TEMPO DI COVID 19"

IL 60% delle donne italiane (il 21% degli uomini) ha dovuto gestire da sola famiglia, figli e persone anziane, spesso insieme al lavoro per questo 1 donna su 2 in Italia ha dovuto abbandonare piani e progetti a causa delle conseguenze determinate dal Covid.

IL 71% delle donne tra i 31 e 50 anni ha dichiarato di fare tutto da sola.

L'85% delle donne, tra i 18 e i 30 anni, si prende cura dei propri figli senza alcun aiuto. Al Sud, solo il 7% di donne fa gestire ad altri figli, anziani o disabili.

IL 47% degli uomini, secondo l'indagine, sono convinti di dare un supporto maggiore di quello percepito dalle partner: il 47% degli uomini dichiara di essersi preso cura dei figli insieme alla compagna contro solo il 22% delle donne.

IL 50% del campione di donne intervistate ha rinunciato ad almeno un progetto a causa del Covid contro 2 uomini su 5. Soprattutto nella fascia 31-50 anni le rinunce sono più pesanti. Tra le donne che avevo progetti, il 40% annulla o posticipa la ricerca di lavoro.

(Fonte weworld.it, dati indagine IPSOS aprile 2020).